

TRADIZIONI RELIGIOSE E LITURGICHE

di

Ferruccio Ferrari - avvferruccioferrari@libero.it

Matteo Garzetti - matteo.garzetti@gmail.com



SPIRITUALITÀ SETTIMANALE

La domenica

I nostri vecchi ben sapevano che la domenica è il primo giorno della settimana e che inizia il pomeriggio del sabato.

Fino agli anni cinquanta dello scorso secolo non era prevista la messa vigiliare (o “prefestiva”¹) al sabato sera, al pari della messa vespertina della domenica. Tuttavia il sabato pomeriggio, mentre il curato, suonate le campane, era disponibile per le confessioni, la comunità si dava l’impegno di pulire e lucidare la chiesa e gli altari, preparare le candele, le sedie e i fiori per la celebrazione. Nelle solennità bisognava anche esporre i busti d’argento dei papi e dei vescovi, o di entrambi nelle chiese più grandi e importanti, e le reliquie dei santi per gli altari laterali.

Orari delle celebrazioni festive in zone rurali

Nelle parrocchie minori:

1 Anticipava al sabato sera la possibilità di assolvere al precetto domenicale di presenziare ad una messa. Nel rito ambrosiano è stata ripristinata, in sua vece, la liturgia vigiliare vespertina, che apre solennemente il giorno liturgico della domenica stessa. Dopo i primi vesperi della domenica, infatti, è già domenica. Si tratta dell’antica forma della *missa infra vespas*: la messa è inserita all’interno della struttura vespertina in un’unica e armonica riunione liturgica (*sinassi*).

d'estate messe alle ore 06.00, 08.00 e 10.00;
vesperi alle ore 14.30;
d'inverno messe alle ore 06.30 (oppure 07.00), 08.30 e 10.00;
vesperi alle ore 14.30.

Nelle parrocchie maggiori e nelle prepositurali:

d'estate e d'inverno messe alle ore 06.00 (oppure 06.30), 08.00,
10.00 e 11.30;
vesperi alle 16.00.

Lo sfalsamento di orario derivava dalla necessità di rendere possibile ai curati delle parrocchie minori di prestare servizi alla messa solenne delle 11.30 e ai vesperi solenni delle 16.00 nelle chiese maggiori più vicine.

Orari delle celebrazioni feriali in zone rurali.

Nelle parrocchie minori:

d'estate notturno², lodi e messa dalle ore 06.00
di inverno messa alle ore 07.00.

In tutti giorni feriali della settimana, salvo che ricorressero feste, dalle 06.00 si recitavano il notturno e le lodi in suffragio dei morti, seguiva la messa in canto da morto e le esequie³.

A sera, verso le 18.00, rosario e benedizione "privata", che si svolgeva così: il sacerdote, in cotta e stola, apriva la porta del tabernacolo e portava la pisside coperda dal suo velo rosso sulla porta del tabernacolo. Si svolgevano poi tutte le normali preghiere della benedizione (il canto della sallenda⁴ *O sacrum convivium*, l'orazione *Deus qui nobis*, l'inno *Tantum ergo*). Poi il sacerdote benediceva l'assemblea con la pisside e riponeva al canto di *O salutaris Hostia* e delle litanie *Dio sia benedetto*. Il tutto senza incenso, piviale e servizio dei chierici⁵.

Nelle parrocchie maggiori, d'estate e d'inverno:

messa in canto da morto con l'ufficiatura come sopra detto alle ore 06.00 oppure
06.30;
messa del giorno alle ore 08.30;
rosario e benedizione "privata" alle ore 18.00.

2 Una delle tre articolazioni del *Mattutino*, parte notturna dell'ufficio. Oggi è sostituito dall'*Ufficio delle letture*, che si può recitare in qualsiasi momento della giornata. Nel rito ambrosiano fino al XV secolo mattutino e lodi costituivano un'ora di preghiera unitaria. (BAROFFIO, *Dizionario*, voce *Mattutino*)

3 Riportiamo l'esperienza della pieve di Clivio: il primo segno di campana era alle 5.00, il secondo alle 5.30, il terzo e ultimo alle 5.45. Se era giorno festivo, alle 6.00 precise cominciava la messa, in canto con Gloria e Credo e il resto, quindi piuttosto estesa, ma senza incenso, a meno di una grande solennità, come il 2 febbraio o le due solennità della Croce (3 maggio *Inventio*, 14 settembre *Exaltatio*).

Nei giorni feriali era previsto l'ufficio da morto. Alle 6.00 precise, il *notturno* previsto, senza canto (lunedì e giovedì primo notturno; martedì e venerdì secondo notturno; mercoledì e sabato terzo notturno). Subito dopo le *lodi*, sempre da morto, cantando solo alla fine il *Benedictus*. Verso le 6.20 cominciava la *messa* da morto in canto, senza Gloria né Credo. Al termine, le *esequie*: il canto del sallenzio *Usque in vita mea*, del salmo *Miserere* e delle litanie dei santi, in forma breve. Per le 7.00 circa tutto era concluso. Il sallenzio è una catena di antifone. Dal momento che spesso le antifone sono testi salmici, il sallenzio viene a volte definito *polisalmo*.

4 Si dice sallenda un canto formato da un'antifona ripetuta dopo il *Gloria al Padre*.

5 La benedizione eucaristica solenne si poteva dare solo una volta al giorno e in presenza di un cospicuo numero di fedeli: almeno una trentina. Per tale ragione nei giorni feriali la benedizione veniva data in forma "privata".

A causa della medesima restrizione, in molti paesi veniva all'incirca osservato questo orario domenicale: ore 14.00 dottrina dei bambini; 14.20 benedizione privata per i bambini; 14.30 dottrina per gli adulti; 14.45 vesperi in canto e benedizione solenne.

Lunedì – Feria II

Il lunedì è sempre stato tradizionalmente dedicato alla memoria dei morti.

Martedì – Feria III

Il martedì è giorno dedicato agli arcangeli e ai santi angeli custodi.

Mercoledì – Feria IV

Il mercoledì è giorno dedicato a S. Giuseppe, ai santi apostoli e a tutti i Santi.

Giovedì – Feria V

Il giovedì, nella prospettiva della Pasqua settimanale che è la domenica, è giorno dedicato al santissimo Sacramento dell'Eucaristia. In quasi tutte le parrocchie, alla funzione del pomeriggio si faceva l'esposizione della particola di pane, eucaristizzato durante una messa e conservato nel tabernacolo, (ovvero sia della "ostia", "la vittima" [*< latino hostia*]). Seguiva la recita del rosario e si concludeva con una solenne benedizione eucaristica, tracciando un segno di Croce sull'assemblea con l'ostia prima esposta.

Venerdì – Feria VI

Il venerdì, nella medesima prospettiva, è dedicato alla passione, alla Croce e - soprattutto il primo venerdì del mese - al sacro cuore di Gesù. In molte parrocchie, oltre a suonare le campane a morto alle ore 15.00 in ricordo della morte di Gesù in Croce, alla funzione della sera - anche fuori dalla Quaresima - si faceva la *Via Crucis*, conclusa dalla benedizione con la santa Croce.

Sabato

Il sabato, fino alle prime ore del pomeriggio, è giorno dedicato alla Madonna; finché non fu introdotta la messa "prefestiva", anche il sabato sera verso le 18.00 vi era il rosario con la benedizione "privata".

Questa forma di "spiritualità settimanale" veniva evidentemente interrotta quando capitava qualche festa importante di santi nel corso della settimana.

LE CONFRATERNITE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Queste confraternite affondano le loro radici nel tardo Medioevo e nascono, probabilmente, nell'Italia centrale come molte confraternite di altra denominazione.

È attestata la presenza di qualche confraternita in quei secoli anche nel territorio milanese.

Ma fu san Carlo Borromeo, nostro arcivescovo dal 1560 al 1584, a valorizzarla e a usarla come formidabile strumento pastorale in tutta la diocesi di Milano, a partire dal Duomo per arrivare ai più sperduti paesi della montagna alpina o della bassa milanese.

San Carlo intuisce che questa forma di aggregazione associativa laicale può essere di grande aiuto dovunque ai parroci, e specialmente nelle parrocchie piccole, che avevano il solo Curato come prete in cura d'anime⁶.

6 In diocesi di Milano tutti i parroci di paese, anche qualora avessero il coadiutore, si sono sempre chiamati "curati". In città i parroci avevano titolo di "prevosti" [latino *praepositus*], con la cappa e con la ferula, anche quando non avevano neppure un coadiutore. Il territorio fuori dalla città, allora definito "il forese", era diviso in *vicariati foranei* (termine tecnico) detti pure *pievi* (termine popolare e più antico). Ogni vicariato foraneo era composto da 10/15 parrocchie: la principale, capo Pieve, era amministrata dal "prevosto vicario foraneo" con una certa giurisdizione sugli altri paesi e con le insegne, come i prevosti di città. I parroci degli altri paesi si chiamavano curati e avevano come insegna solo il rocchetto (sorta di cotta di tessuto bianco allacciata sul davanti, si veda *infra*) e la mozzetta nera profilata di verde. Il vicario foraneo era tenuto annualmente a una visita pastorale in tutte le

Carlo Borromeo affida ai laici delle confraternite una serie di compiti con sorprendente intelligenza profetica:

- assistere il curato nelle celebrazioni solenni della santa messa, soprattutto di quella festiva;
- conoscere il canto ambrosiano e cantare le risposte e le parti proprie del popolo;
- prestarsi per gli uffici da morto, le messe in canto per i defunti e i funerali, l'ufficio della Madonna o i vesperi della domenica;
- assistere i malati e accompagnare il prete che portava la comunione ai malati medesimi;
- prestare servizio a tutte le processioni di tutto l'anno e in particolare alla processione eucaristica ogni terza domenica del mese ;
- aiutare il curato, se ne erano in grado, ad insegnare ai ragazzi a leggere e scrivere e a partecipare in tal modo alle funzioni.

I confratelli, dall'epoca di San Carlo, hanno insomma fatto nella pratica opera di alfabetizzazione in un mondo di analfabeti; furono istruttori alla Fede, assistenti per i malati, cantori e chierici. Hanno avuto quindi in tutto e per tutto, e con il pregio dell'armonia liturgica intorno alle comunità viventi e celebranti, le funzioni degli attuali catechisti⁷, voci guida⁸, membri delle corali e ministranti adulti, dei ministri straordinari dell'eucarestia⁹, persino dei maestri di scuola primaria.

Per adempiere ai propri compiti bisognava evidentemente che i confratelli sapessero leggere e scrivere, almeno sommariamente. In certi paesi, a causa del non sufficiente livello di culturale della maggior parte dei membri delle confraternite, si cantava solo l'ufficio della Madonna, l'ufficio da morto e l'ordinario della messa festiva, mentre in altri paesi - dove i confratelli erano più preparati - alla domenica si cantavano le ore di terza, sesta, nona e i vesperi presi dall'ufficio divino, conformemente alle preghiere recitate dai sacerdoti e contenute nel libro detto "breviario". Molti testi cambiano infatti ogni domenica, cioè sono "del proprio" di quella singola domenica nel corso dell'anno liturgico. L'ufficio da morto e l'ufficio della Madonna invece sono uguali tutto l'anno: è quindi più semplice leggerli o cantarli, imparandoli in sostanza a memoria.

Le confraternite erano organizzate nel ramo maschile e nel ramo femminile.

Ognuno dei due rami si riuniva una volta all'anno in assemblea ed eleggeva il priore, il vice priore, il tesoriere e il maestro dei novizi.

I novizi, sia ragazzi sia ragazze, facevano due o tre anni di noviziato e diventavano confratello effettivo o consorella effettiva quando il maestro o la maestra li riteneva pronti e il parroco faceva loro un esame.

Tutte le cariche elettive non si potevano rinnovare per più di cinque anni, salvo il maestro e la maestra dei novizi, che se erano bravi restavano in carica lunghi anni.

Per le donne gli unici distintivi erano il velo bianco per le nubili e nero per le sposate e un nastro al collo con una medaglia. Per gli uomini l'abito bianco lungo fino alle ginocchia o fino alle caviglie e la mantellina rossa detta "mozzetta", con la medaglia

parrocchie da lui dipendenti.

7 Figura laica che da circa la metà del XX secolo affianca il clero nell'annuncio del Vangelo, nell'educazione alla vita cristiana e nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione (battesimo e cresima, eucarestia). Ovvero nella catechesi. Catechismo è invece una possibile raccolta organica di quelle affermazioni che sono oggetto di tale istruzione: è un genere letterario d'uso. Tutte queste parole derivano dal greco *κατηχέϊν*, "*chatechèin*", che significa far risuonare (stessa radice della parola italiana "eco"). Sinonimo non più in uso è "dottrina" [latino *doctrina*, insegnamento].

8 Figura laica che dalla riforma liturgica fornisce all'assemblea le indicazioni celebrare.

9 Figura laica che amministra il pane eucaristico.

rappresentante l'Eucaristia.

La confraternita aveva la propria croce processionale, due ceri processionali e il baldacchino con sei aste a sostegno, per le processioni eucaristiche.

In certi paesi c'era anche l'ombrello per accompagnare il prete che portava i sacramenti ai malati, ma da noi in diocesi di Milano l'ombrello non si è mai molto diffuso.

In ogni paese la confraternita ci teneva ad avere il proprio stendardo rosso da portare in processione, spesso ricamato con fili di oro o di argento. Talvolta questi stendardi antichi sono così preziosi che sono oggi conservati sotto vuoto o sotto vetro nelle chiese; Nella parrocchia di sant'Agata in Basiglio, l'attuale confraternita ne ha fatto confezionare uno nuovo molto bello, sempre in rosso e oro.

Confratelli e consorelle, in cambio del servizio prestato per tutta la vita, avevano il funerale solenne del tutto gratuito, nel senso che non vi erano offerte da riconoscere né alla chiesa né al parroco, e la confraternita provvedeva alle candele di cera. Tutti gli anni vi era un solenne ufficio da morto per i defunti della confraternita. Questa è la vita della confraternita del Santissimo Sacramento, molto raccomandata da tutti gli arcivescovi dopo san Carlo.

In particolare ricordiamo, tra i grandi propagatori delle confraternite, il cardinale Federico Borromeo nel '600; il cardinale Giuseppe Pozzobonelli nel '700; il cardinale Carlo Gaetano Gaisruck nel '800; il beato cardinale Andrea Carlo Ferrari nel '900; in quello stesso secolo il beato cardinale Ildefonso Schuster e, dopo di lui, Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI.

La confraternita è continuata quasi dovunque fino al 1965-1970; con la riforma liturgica molte confraternite si sono poi estinte. Ma il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, ha voluto che le confraternite superstiti rimanessero attive e che dove possibile si ricostituissero¹⁰.

Oggi le confraternite del Santissimo Sacramento presenti e attive in diocesi sono più di un centinaio e ci si augura che altre abbiano a risorgere.

I confratelli e le consorelle oggi, oltre al compito primario di prestarsi per il servizio liturgico, per il ministero del canto, sia come voce guida che come membri delle corali e cultori anche del canto ambrosiano, come lettori e come ministranti, possono adempiere a molti altri ruoli nella parrocchia per l'utilità comune: catechisti; ministri straordinari dell'Eucarestia; incaricati della presidenza di liturgie della Parola, lodi o vesperi quando non c'è un presbitero; membri del consiglio pastorale; animatori dell'oratorio.

Ricordiamo che spesso uno o due confratelli nelle parrocchie erano chiamati a fare il suddiacono, portando la tunicella e cantando l'Epistola¹¹ o a fare il lettore, portando il piviale e cantando la Lettura tratta dall'antico testamento.

Poiché oggi anche le ragazze fanno le chierichette o le accolite, come vengono talvolta chiamate, il serbatoio naturale per far crescere la confraternita sia maschile sia femminile dovrebbe essere proprio quello dei ragazzi e delle ragazze che servono all'altare. E la confraternita la forma più idonea e fisiologica dell'impegno laicale nella vita della Chiesa.

10 L'atto ufficiale è depositato presso il Protocollo Generale n° 1809. Decreto di erezione canonica, Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano. Milano, 14 giugno 1998. Si ringrazia per l'informazione don Claudio Carboni, assistente diocesano per le confraternite.

11 Seconda delle proclamazioni della messa. È tratta dalle lettere di Paolo o da altre lettere neotestamentarie.

LE CONFRATERNITE DEL ROSARIO

Le confraternite del rosario si sono molto diffuse fin dal '300 e furono di fatto riservate agli analfabeti: non sapendo né leggere e né scrivere, la preghiera del rosario, consistente nella ripetizione di un Padre Nostro, di dieci Ave Maria e un Gloria per 15 volte¹², era l'unica pratica facile che potesse essere svolta da tutti.

Nei paesi, fino alla fine del '800, le confraternite del rosario avevano circa 200 iscritti su 1000 abitanti, mentre quelle del santissimo Sacramento dai 30 ai 50, sempre su 1000. La proporzione numerica mostra come al rosario potessero partecipare anche gli analfabeti, mentre per entrare nella confraternita del santissimo Sacramento occorreva un minimo di cultura.

Anche la confraternita del rosario aveva il suo bellissimo stendardo, bianco, e curava in particolare la recita pubblica e solenne del rosario soprattutto in tutte le sere del mese di maggio e del mese di ottobre.

L'impegno mensile principale della confraternita del rosario era la processione in onore della Madonna alla prima domenica del mese.

Nel '900, con il diffondersi dell'alfabetizzazione anche nelle zone rurali, s'è verificato che nelle confraternite del santissimo Sacramento fossero più uomini, mentre in quelle del rosario si trovassero quasi solo donne.

Dopo la seconda guerra mondiale, pur essendosi mantenuta in tutte le parrocchie la pratica del rosario anche quotidiano, la confraternita del rosario si è di fatto quasi estinta.

PROCESSIONI ANNUALI

Corpus Domini

La processione di gran lunga più importante è sempre stata quella del *Corpus Domini* (il Corpo del Signore). Il giorno proprio di questa festa è, allora come ora, il giovedì dopo la prima domenica dopo Pentecoste¹³. Per motivi pastorali si può ora celebrare anche la seconda domenica dopo Pentecoste.

Nelle parrocchie minori, dal giovedì di festa fino al giovedì successivo, con l'eccezione della domenica, si svolgevano sette brevi processioni una ogni sera. Il rito era il seguente: canto di compieta in chiesa, breve processione sulla piazza, rientro in chiesa, predica e benedizione. La domenica fra i due giovedì, alla sera o al mattino, comunque dopo la messa principale, grande processione che percorreva tutto il paese con la partecipazione del sindaco e della banda musicale.

Nelle parrocchie maggiori la processione grande non era la domenica, ma il giovedì stesso di festa. Nei sette giorni successivi si compiva la processione breve, come detto sopra.

12 L'unità di 10 Ave Maria forma la "decina". Il rosario si articola in 5 cicli di 5 decine, proponendo alla meditazione-immaginazione 15 momenti della salvezza, detti "misteri". Le preghiere erano dette generalmente in latino.

13 Ovvero il secondo giovedì dopo Pentecoste.



Quarantore

La seconda processione annuale per importanza era quella delle “Quarantore”.

Nel '500 si introdusse la devozione così detta delle “Quarantore”. Ricordando che Gesù era stato nel sepolcro¹⁴ da venerdì santo pomeriggio all'alba della domenica di Pasqua, e cioè per circa quaranta ore, si introdusse la devozione di pregare davanti all'ostia consacrata, solennemente esposta sull'altare, appunto per quaranta ore, una volta all'anno¹⁵. Poiché però quaranta ore consecutive sono troppo faticose, si divisero le quaranta ore in quattro giorni: dieci ore di preghiera ogni giorno da giovedì compreso a domenica compresa. Alla prima ora il giovedì e all'ultima ora di domenica andavano tutti i fedeli; per le altre ore si facevano i turni di due o tre persone ogni ora.

La sera del sabato o della domenica delle quarantore si faceva, anche in inverno, una processione eucaristica grande all'aperto, uguale a quella del Corpus Domini.

Feste patronali

Quasi in tutti i paesi per la festa patronale si celebrava la processione portando per tutto il paese la statua della Madonna o del santo patrono o in qualche caso le ossa o le sante reliquie del patrono. È qui l'occasione di ricordare il rito del “faro”.

Nelle chiese dove il patrono è un martire o una martire, il giorno della festa patronale prima delle messa principale si fa una processione breve formata soltanto dai chierichetti, dai confratelli e dal clero. La processione entra solennemente nella chiesa già piena di gente. All'arco soprastante all'altare maggiore è stato precedentemente

14 La forma dell'ostensorio ambrosiano, a tempietto cilindrico, è la rappresentazione tardoantica del sepolcro di Cristo a Gerusalemme. *Dizionario di Liturgia Ambrosiana*, a cura di MARCO NAVONI, NED, pp. 569-573.

15 Nate nel contesto del triduo pasquale, venivano celebrate secondo opportunità. In Milano vennero celebrate ogni settimana, tolta la settimana autentica, in una chiesa differente, fino all'episcopato di Giovanni Battista Montini compreso. *Dizionario di Liturgia Ambrosiana*, a cura di MARCO NAVONI, NED, pp. 197-201 *passim*.

appeso il giorno prima un grande pallone di bambagia e di cartone: il “faro”. Il prete celebrante compie la processione tenendo in mano un bastone in cima al quale sono fissate tre candele poste in modo che diano un’unica fiamma, rappresentante la Trinità. Giunto sotto il faro, il prete dà fuoco allo stesso e tutti rimangono fermi fin quando il faro è completamente bruciato e le fiamme sono completamente esaurite. Poi si cantano i dodici *kyrie eleison*, si sale all’altare e inizia la messa solenne¹⁶.

Candelora

Processione della Madonna che si celebra il 2 febbraio. In questo giorno si ricorda la presentazione di Gesù bambino al Tempio di Gerusalemme. Popolarmente la festa si chiama “La Candelora”. La liturgia la definisce Presentazione del Signore, o, con rubrica desueta, Purificazione della beata vergine Maria. Al mattino, prima della messa, vengono benedette le candele in onore della Madonna; poi si fa una processione, di solito all’interno della chiesa, a causa del freddo; segue il canto dei dodici *kyrie eleison* e poi la messa in canto. In cattedrale si svolge tuttora la suggestiva processione con l’idea, antica icona della Madonna¹⁷. La processione è attestata da un bassorilievo dalle seconda metà del XII secolo e si svolgeva tra santa Maria Beltrade (ora distrutta e sostituita da una piazza lungo via Torino) e il complesso cattedrale.

Domenica delle Palme

La domenica sesta di quaresima, immediatamente precedente la Pasqua, si compie la processione con le palme e con i rami di ulivo benedetto, in ricordo dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, prima di essere ucciso¹⁸. Poiché la stagione è ormai più clemente, inizio di primavera, di solito ci si riunisce in un posto prestabilito all’aperto; lì si fa la benedizione delle palme e degli ulivi, poi si va in processione alla chiesa. Entrati in chiesa e giunti ai piedi dell’altare, si cantano come al solito i dodici *kyrie eleison*, poi si sale all’altare per la messa solenne.

Processione annuale al cimitero

A seconda dei luoghi questa processione si fa o il pomeriggio del primo novembre o la mattina del 2 novembre. Infatti il primo novembre è la festa di tutti i santi e già nel pomeriggio inizia, con la vigilia, il giorno dei morti. Così, in tanti paesi o parrocchie, si cantavano i secondi vesperi di tutti i santi, i primi vesperi o vesperi vigiliari dei morti e poi si andava in processione al cimitero. Durante la processione si recitava il rosario; giunti in cimitero si cantavano il salterio *Usque in vita mea*, il salmo *Miserere* e le litanie dei santi.

Dove invece la processione si faceva al mattino del 2 novembre, si procedeva così: in chiesa i tre notturni e le lodi in memoria dei defunti; la messa in canto; la processione al cimitero con gli stessi riti e canti descritti per il pomeriggio del primo novembre.

16 In una variante del rito, attestata nella parrocchia di san Pietro apostolo in Abbiategrasso, ssi brucia il faro senza processione da fuori la chiesa, durante il canto del *Gloria in excelsis* e con candele che non uniscono le loro fiamme. Sopra o dentro il faro viene montata una corona sovrastata da una croce e due rami di palma, didascalìa del martirio. Nella serata il rito viene replicato, in forma più civica, sul sagrato, sul quale la gente festeggia in vario modo il santo patrono. Questa sagra passa sotto il nome di “*el balùn de san Péder*”.

17 *Dizionario di Liturgia Ambrosiana*, a cura di MARCO NAVONI, NED, pp. 564-565.

18 Tutti e quattro gli evangelisti narrano l’episodio: Matteo 21; Marco 11, 1-11; Luca 19, 28-40; Giovanni 12, 12-19.

PROCESSIONI MENSILI

Nei paesi le processioni mensili erano tre: una in onore della Madonna, una dell'Eucaristia e la terza in suffragio dei fedeli defunti.

Madonna

La prima domenica del mese si svolgeva, in alcuni luoghi si fa tuttora, una processione in onore della Madonna. Queste processioni, promosse dalle confraternite del rosario, si svolgono o dopo la messa principale del mattino o dopo i vesperi e la benedizione del pomeriggio, appunto la prima domenica del mese. Nella buona stagione (da aprile ad ottobre), la processione si snoda all'aperto e magari raggiunge un'altra chiesetta; nei mesi freddi (da novembre a marzo) si svolge all'interno della chiesa parrocchiale. Quando è all'aperto, viene portato il grande stendardo mariano proprio della confraternita del rosario.

Eucaristia

La terza domenica del mese vede una processione eucaristica. Fino al Concilio Vaticano II, con evidente incongruenza da un punto di vista sia teologico che sacramentale, si celebrava con l'ostia consacrata esposta sull'altare. Oggi non è più così: l'ostia consacrata si espone solennemente solo dopo la comunione dei fedeli. Un tempo inoltre poteva essere celebrata prima o dopo la messa, mentre ora si deve svolgere tassativamente dopo la messa o dopo i vesperi, come si usa in Duomo.

In ogni caso, sia prima del 1965 che dopo, alla terza domenica del mese si celebra la processione eucaristica breve, promossa dalle confraternite del santissimo sacramento. Anche per questa processione il luogo cambiava con la stagione: nei mesi da aprile compreso ad ottobre compreso si svolgeva sulla piazza della chiesa o nelle vie adiacenti, nei mesi freddi (da novembre compreso a marzo compreso) si svolgeva invece all'interno della chiesa. A conclusione, una breve adorazione silenziosa e la benedizione eucaristica solenne.

Defunti

A cura di entrambe le confraternite si svolge, la quarta domenica del mese, una processione al cimitero con la preghiera e i canti in suffragio dei defunti, nel modo che abbiamo visto parlando della processione annuale del primo o del 2 novembre. L'esigenza di andare al cimitero fa sì che bisogna stare all'aperto anche nei mesi freddi. Per questo in tanti paesi, da novembre compreso a marzo compreso, la processione al cimitero si faceva al mattino dopo la messa principale; e, da aprile ed ottobre compreso, al pomeriggio dopo i vesperi.

DALLA "MESSA LETTA" ALLA "MESSA DIALOGATA"

Prima di parlare della messa in canto conviene ricordare come, fino agli anni '30 dello scorso secolo, e qua e là fino - purtroppo - agli anni '60, cioè fino alla riforma liturgica, si celebrava una messa normale, detta allora "messa letta".

Il sacerdote celebrava a bassa voce, lo sentiva solo il chierichetto che gli faceva servizio e che gli rispondeva e i fedeli, pur numerosi, non capivano niente, salvo i pochi che avevano un messalino o un libro equivalente. In talune situazioni avvenivano anche cose oggi inconcepibili: per esempio, mentre il prete celebrava a bassa voce, la gente - magari guidata da una suora - diceva il rosario.

Poiché allora c'erano molti preti, soprattutto nelle parrocchie di città capitava che ogni domenica ci fossero sette o otto messe, di cui una sola - la messa in canto - veniva celebrata a vantaggio del popolo. In tal modo solo un ottavo dei fedeli, se c'erano otto messe, aveva una vera percezione della liturgia: quel gruppo che assisteva alla messa in canto.

Un'altra aberrazione, molto diffusa soprattutto nel centro città, era la sovrapposizione della predica a gran parte della messa. Finito il *Gloria*, il prete celebrante (uno dei coadiutori della parrocchia) continuava la messa sottovoce fino a dopo il Vangelo; poi si sedeva per cinque o sei minuti e poi riprendeva la messa sempre sottovoce fino al Santo. Intanto dal pulpito il prevosto o il predicatore straordinario predicava incessantemente¹⁹. Smetteva al Santo e da lì alla fine si "sentiva messa". Per questo i fedeli delle città e delle grandi parrocchie avevano una pessima formazione liturgica.

Ciò è durato almeno fino alla metà degli anni '30, quando, per merito del beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, si introdusse la così detta "messa dialogata".

Messa dialogata voleva dire che il celebrante, pur in latino, doveva parlare nel microfono e con tono alto e chiaro; tutti i fedeli presenti in chiesa dovevano rispondergli, pur in latino, con un tono altrettanto alto e chiaro. La predica veniva fatta dal celebrante, il quale in ogni caso - anche se ci fosse stato un altro predicatore - doveva interrompere la celebrazione durante la predica e riprenderla solo a predica finita.

Paradossalmente molto più preparati in liturgia erano i contadini e in genere gli abitanti delle comunità rurali: infatti in queste chiese c'erano due o al massimo tre messe, di cui quella a orario comodo era solo la "messa conventuale" o messa principale, che in molti paesi era in canto tutte le domeniche e in altri paesi in canto secondo il calendario che spiegheremo di seguito. Così, partecipando alla messa in canto, anche prima che il cardinale Schuster introducesse la messa dialogata, tutti seguivano bene la liturgia perché sapevano cantare bene il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e tanti altri canti ambrosiani; e rispondevano in canto a tutti i dialoghi col sacerdote celebrante. Per quanto riguarda le parrocchie rurali minori la messa principale festiva era cantata la prima e la terza domenica del mese e nelle solennità. Nelle parrocchie maggiori la messa era cantata tutte le domeniche.

LA MESSA IN TERZA

Si chiamava popolarmente così la messa solenne in canto con la partecipazione di tre persone, il celebrante, il diacono²⁰ e il suddiacono.

In realtà dal '200 agli anni '70 nella chiesa cattolica di occidente non vi è più stato il diaconato permanente, che è stato reintrodotta solo dal Concilio Vaticano II. A quel livello i diaconi erano soltanto gli allievi del seminario che, due anni prima di diventare preti, venivano ordinati suddiaconi, l'anno dopo venivano ordinati diaconi e l'anno

19 Quale enorme danno abbia prodotto questa licenza è manifesto nel sentire comune, che valuta una messa dalla sola predica (detta anche omelia). Si ricordi che la predica è parte *facoltativa* della celebrazione. Mons. Giuseppe Schiavini, vescovo titolare di Farsalo in Tessaglia, vicario generale del card. Montini, e arciprete del Duomo, introdusse de facto l'uso nel rito allo stato non riformato, di recitare a voce intelligibile il canone, o preghiera eucaristica (dal pref all'amen).

20 Greco διάκονος, *diàkonos*, servitore.

successivo venivano ordinati presbiteri.

Oggi, invece, il suddiaconato è del tutto abolito e il diaconato viene conferito tuttora agli aspiranti preti un anno prima dell'ordinazione sacerdotale; ma viene anche conferito ai diaconi così detti permanenti, cioè uomini ben preparati e anche sposati che per tutta la vita saranno diaconi.

Allora però la messa solenne necessitava del ministero del diacono, che in realtà veniva svolto non dal diacono ma da un altro prete, e del suddiacono, che nelle parrocchie con tanti preti veniva svolto anche questo da un altro prete, mentre nelle parrocchie minori veniva svolto da un laico. Un altro laico, rivestito di piviale, cantava invece la Lettura dall'Antico Testamento.

E così si chiamava “messa in terza” perché c'erano tre preti o due preti ed un laico vestiti con i tre paramenti: pianeta (presbiterale), dalmatica (diaconale) e tunicella (suddiaconale).

Nelle parrocchie maggiori o nelle chiese collegiate o capitolari la messa in terza c'era tutte le domeniche, con la sola differenza che nelle solennità presiedeva il prevosto e nelle domeniche normali un altro prete, detto “coadiutore di settimana”.

Nella parrocchie minori invece la “messa in terza” era riservata alla festa patronale, alla festa compatronale e alle Quarantore. Questo perché nella parrocchie minori il parroco era solo e quindi soltanto nelle occasioni di cui sopra chiamava uno o due preti da un paese vicino per celebrare la “messa in terza”.

Anche in questi casi il più delle volte il suddiacono era un laico che indossava la tunicella mentre un altro laico, col piviale, cantava la Lettura dall'Antico Testamento.

I paramenti della “messa in terza” si trovano ancora in alcune chiese, sono spesso preziosissimi e datano dal '500 all'800.

Vi erano poi parrocchie intermedie, ad esempio la parrocchia di Viggiù, vicino al mio paese natò, Clivio, dove il curato aveva il coadiutore fisso e residente e pertanto, con l'aiuto di due laici, cantava la “messa in terza” in tutte le solennità.

Invece a Clivio la messa in terza era solo tre volte all'anno; il curato però, che era un grande liturgista, faceva cantare la Lettura e l'Epistola tutte le domeniche da due laici in veste talare²¹ nera e cotta bianca.

MESSA IN CANTO

La messa in canto così detta semplice, in realtà pochissimo usata, se non nelle solennità minori che cadevano nei giorni feriali o nelle messe da morto, era in tutto e per tutto uguale alla messa “letta”, con la sola differenza che il celebrante cantava tutte le parti a lui riservate; l'Epistola e il Vangelo. Il popolo rispondeva in canto ai dialoghi e cantava le parti a lui riservate: sostanzialmente *Gloria*, *Credo*, *Santo* e *Salve regina* alla fine.

MESSA SOLENNE

La messa solenne (differente dalla messa “in terza”) è una messa in canto completa di

²¹ Veste ecclesiastica (non liturgica) che arriva ai talloni, chiusa sul davanti con 5 bottoni sul petto e una fascia con frangia.

una serie di riti aggiuntivi di grande simbolismo ed efficacia.

In particolare la processione di ingresso con incenso, ceri, croce, chierichetti, chierici adulti e confratelli. Prima del *Gloria*, la prima incensazione dell'altare e dei ministranti; alla proclamazione del Vangelo due candele, i "cantari", e l'incensazione dell'evangelario (o evangelistario); prima del *Credo* la seconda solennissima incensazione, scendendo anche ad incensare il popolo; alla consacrazione, ancora l'incensazione, in questo caso della ostia elevata.

Nella messa solenne quasi sempre il curato chiamava uno o due laici vestiti con la veste talare nera e la cotta bianca a cantare la Lettura e l'Epistola.

UFFICIO DELLA MADONNA

La chiesa santifica la giornata, secondo un uso che risale agli Ebrei, con molte preghiere corrispondenti alle varie ore del giorno, che costituiscono "l'ufficio divino" o "liturgia delle ore".

Nei monasteri esse sono cantate quotidianamente; ricordiamo in particolare il Monastero delle Romite Ambrosiane al Sacro Monte di Varese e gli altri monasteri delle Romite dell'Ordine di S. Ambrogio *ad Nemas*.

Nel nostro Duomo il capitolo metropolitano, ovvero il collegio di presbiteri addetti al servizio del Duomo, celebra ogni giorno l'ufficio divino; nella Basilica di Sant'Ambrogio il capitolo celebra alla domenica e nelle solennità.

Attualmente l'ufficio divino consta delle seguenti parti: Ufficio delle Letture; Lodi mattutine, da recitarsi di prima mattina; Ora media, che può essere *terza* se recitata fra le 9 e mezzogiorno, *sesta* se recitata fra mezzogiorno e le 15 e *nona* se recitata fra le 15 e le 18; Vespero, da recitarsi al tramonto del sole e comunque dopo le 18; la preghiera del vespero si chiama "primi vesperi" se recitata alla vigilia del giorno festivo, (per esempio, i primi vesperi della domenica sono quelli che si recitano al sabato sera) e "secondi vesperi", se recitata il giorno stesso della festa (per esempio, i secondi vesperi della domenica sono quelli che si recitano alla domenica sera); Compieta, da recitarsi prima del riposo.

Nel rito ambrosiano i 150 salmi sono ora suddivisi in quattro settimane²², per cui parliamo di salmodia della prima, seconda, terza e quarta settimana. Le solennità hanno spesso salmodia propria.

L'ufficio divino è abbastanza complicato, varia ogni giorno e tra l'altro è spesso contenuto in libri parecchio costosi. Si deve al genio pastorale del cardinale Carlo Maria Martini averne pubblicato nel 1981 un comodo estratto per l'uso dei laici, che si chiama "*Diurna Laus*"²³. Ma fino ad allora non vi era alcun comodo estratto per i laici, se si eccettua il "Parrocchiano ambrosiano". Esso servì dal 1902 al 1965 circa come manuale in tutte le parrocchie: conteneva i vesperi della domenica. La prima edizione, risalente all'episcopato Ferrari, è stata poi ripresa dal beato Schuster.

Quindi dal '500 in poi, tutti i laici, compresi alcuni ordini femminili, che avessero voluto celebrare la preghiera quotidiana della Chiesa ma che non fossero in grado di accostare l'Ufficio Divino, hanno usato l'Ufficio della Madonna. Questo infatti è uguale ogni

22 Prima della riforma vespero lodi e ora media avevano salmodia fissa, il mattutino vedeva il resto del salterio diviso in 10 decurie distribuite in due settimane.

23 Allo stato attuale i testi della liturgia ambrosiana sono reperibili presso il sito <http://liturgiagiovane.it>

giorno per tutto l'anno, con piccolissime varianti per la quaresima e per la Pasqua, è più breve dell'ufficio divino pur avendone la stessa struttura.

Chi scrive ricorda che fino al 1960 anche nei licei e nelle università di Milano si usava sostanzialmente l'ufficio della Madonna: ne cantavamo qualche parte insieme in latino, così come facevano ogni giorno i confratelli e le donne più devote nelle realtà rurali.

Fu solo merito di Don Luigi Giussani, con l'inizio dell'esperienza di "gioventù studentesca" nelle scuole statali superiori di Milano di far pubblicare da Don Giorgio Basadonna e da Don Pasquale Bricchi il libro "Preghiere della Chiesa per le ore del giorno in rito ambrosiano", con testo latino e traduzione ritmica a fronte; ciò avvenne nel 1962, quando il cardinale Montini era ancora arcivescovo di Milano²⁴.

24 Divenne infatti Papa nel giugno del 1963 alla morte di Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncali.

VESPERI E COMPIETA

Come abbiamo detto qua e là, in quasi tutte le parrocchie, certamente in tutte le parrocchie maggiori, la domenica pomeriggio si cantavano i vesperi presi dall'Ufficio Divino, usando il libro chiamato "il parrocchiano ambrosiano".

Il rito si svolgeva così: il presbitero, vestito con il piviale, con i due ceri (cantari) e l'incenso andava all'altare. Si cantava il "lucernario" (ringraziamento a Dio per il dono della luce), l'inno di Sant'Ambrogio, quasi sempre non sulla melodia propria, che è sillabica, ma su una melodia popolare; i cinque salmi; il *Magnificat*²⁵ quasi sempre su un tono solennissimo e le "sallende", come preghiere conclusive.

Il parroco per circa venti minuti spiegava il catechismo²⁶, detto allora "dottrina cristiana". Seguiva la benedizione eucaristica.

Nelle parrocchie più grandi e meglio organizzate, la domenica mattina si faceva l'aspersione con l'acqua benedetta, si cantava l'ora di terza, la messa e si concludeva cantando le ore di sesta e di nona. Se invece la messa non era della domenica ma, per esempio, una messa votiva del santo patrono o di un altro santo, si cantavano prima della messa le ore di terza e di sesta, e, dopo la messa, l'ora di nona.

La compieta sarebbe la preghiera da recitarsi prima di andare a dormire, e così avviene nei monasteri. Invece nelle parrocchie la si usava abbastanza spesso se c'era una funzione pomeridiana solenne nei giorni feriali, specialmente prima della processione eucaristica. Questo perché la compieta era uguale per tutti i giorni dell'anno²⁷. Sul "parrocchiano ambrosiano" infatti non erano riportati i vesperi feriali: celebrando in giorno feriale si usava la compieta invece dei vesperi.

Però, come abbiamo detto sopra, nelle comunità meno preparate o meno organizzate più dell'Ufficio Divino si usava l'Ufficio della Madonna.

Anche per l'Ufficio, nelle grandi solennità si celebrava "in terza": il celebrante rivestito del piviale, un prete che fungeva da diacono, rivestito con la dalmatica, un laico che fungeva da suddiacono, con la tunicella. Nelle altre domeniche, il celebrante era in piviale, mentre gli altri erano vestiti semplicemente con la cotta bianca sopra le veste talare nera.

Naturalmente i confratelli intervenivano con il proprio abito.

VESTI DELLA CHIESA

È qui l'occasione per parlare dei colori liturgici.

Il bianco è il colore del Natale, dell'Epifania, della Pasqua, dell'Ascensione, di tutte le solennità non di martiri.

Il rosso è il colore dell'Eucarestia, dello Spirito Santo e dei Martiri. Si usa nella settimana autentica²⁸, a Pentecoste, in tutte le domeniche dopo Pentecoste fino alla seconda domenica di ottobre compresa, al *Corpus Domini*, alle *Quarantore* e nelle feste dei martiri.

25 L'inno della vergine Maria come in Luca 1, 46-55.

26 Nella parrocchia di san Pietro apostolo in Abbiategrasso, dopo l'inno e prima dei salmi (nella posizione corretta per le letture bibliche e agiografiche), il parroco leggeva e brevemente commentava un brano biblico in *lectio continua*.

27 La riforma attuale ha allestito un formulario diverso per ogni giorno della settimana.

28 Detta anche Santa.

Il violaceo, o morello, si usa in Avvento e in Quaresima, salvo i giorni feriali di quaresima che erano, e possono tuttora essere celebrati, in nero. Il nero si usava anche nei funerali e nelle messe da morto: oggi si usa il violaceo, o morello. Questo colore si usava anche nelle feste delle sante “matrone”, cioè le sante sposate; oggi, per queste sante, si usa il bianco, come per ogni santo non martire.

Il verde si usava nelle domeniche dopo l’Epifania, nelle domeniche dopo Pasqua, nelle domeniche dalla quarta domenica di ottobre all’Avvento e nelle feste di un santo laico. Oggi anche i santi laici vengono celebrati con il colore bianco; in bianco sono tutte le domeniche del tempo pasquale e il verde è rimasto per le domeniche dopo l’epifania e per le domeniche dopo la dedicazione del Duomo (che è la terza domenica di ottobre) fino all’Avvento.

Ricordiamo che, dove sono conservati i bellissimi paramenti “in terza”, sono solo dei colori bianco, rosso e nero. Questo perché il verde e il morello si riferivano a tempi o a feste che non richiedevano celebrazioni particolarmente solenni.

Nelle parrocchie maggiori o più importanti, se sono chiese antiche, si trovano anche i paramenti in terza viola o morello e verde.

INSEGNE CORALI

Affini ai paramenti liturgici, le insegne corali erano allora universalmente riconosciute.

Il curato

Il curato, o parroco, delle parrocchie minori aveva come insegna il rocchetto, che è una specie di cotta lunga fino al ginocchio, allacciata sul davanti, con paramani²⁹ stretti o aderenti, di pizzo, foderati di nero, e con una balza di pizzo all’altezza del ginocchio. Sopra portava una mantellina nera detta mozzetta, con i profili ed i bottoni verdi. Cappello tricorno, senza fiocco.

Il coadiutore di chiesa prepositurale

Mozzetta uguale a quella del curato, ma, invece del rocchetto, una semplice cotta con paramani larghi. Cappello tricorno, senza fiocco.

Il canonico dei capitoli minori

Rocchetto come quello dei curati ma con paramani foderati di violaceo e mozzetta violacea. A differenza dei precedenti, il canonico aveva il tricorno con il fiocco nero.

Il coadiutore delle parrocchie minori, i cappellani e altri sacerdoti non investiti di speciali dignità

L’unica insegna corale è la semplice cotta bianca.

Il prevosto

Rocchetto come quello dei curati e dei canonici, con la fodera dei paramani violacea. Sopra il rocchetto, un grosso nastro di seta violacea con sopra la cappamagna violacea con il cappuccio piegato. D’inverno, dalla prima domenica di ottobre a Pasqua, alla cappamagna si aggiungeva la pelliccia di ermellino o di coniglio bianco. Il prevosto aveva il tricorno con fiocco nero e portava un bastone distintivo del suo grado, chiamato “ferula”.

Il prevosto mitrato

Alcuni centri in diocesi hanno il diritto al prevosto mitrato: oltre alle normali insegne del prevosto portava il fiocco rosso sul tricorno, la veste talare violacea e, quando

²⁹ Parte terminante della manica.

celebrava solennemente, poteva usare la mitra bianca.

Il canonico dei capitoli maggiori

Portava le stesse insegne del prevosto mitrato; mentre in coro doveva usare la cappamagna, fuori dal coro poteva usare la mantelletta.

Dal 1972 la cappamagna è stata abolita e quindi i prevosti usano il rocchetto e la ferula; i prevosti mitrati e i canonici maggiori usano le insegne come detto sopra, ma, invece della cappamagna hanno la mantelletta violacea.

UFFICIO DA MORTO

Fino al 1965 nelle parrocchie minori di campagna l'unica messa feriale, alle 6.00 del mattino, era quasi sempre parte di un ufficio da morto. Nelle grandi parrocchie, sia rurali che nel centro città, due o tre delle messe feriali, alle 7.00 e alle 8.30 circa, erano da morto.

All'ora stabilita si trovavano in coro qualche fedele, di solito confratelli o consorelle del santissimo sacramento, qualche suora (se c'era) e il clero.

Il lunedì e il giovedì si pregava il primo notturno; il martedì e il venerdì il secondo notturno; il mercoledì e il sabato il terzo notturno del mattutino dei defunti³⁰, seguivano le lodi, tutto senza canto salvo il cantico di Zaccaria alla fine delle lodi, in fine la messa da morto in canto. Finita la messa il celebrante toglieva la pianeta nera e metteva il piviale nero: si cantavano il sallenio *Usque in vita mea*, il salmo 50 e le litanie dei santi. Nei paesi tutto questo avveniva o ai piedi dell'altare o ad un altare laterale, magari dedicato al crocifisso.

Nelle grandi parrocchie invece si montava per questo rito il "catafalco". Questo consisteva in una specie di tavolo rettangolare su cui veniva appoggiata una specie di bara vuota, ricoperta da un grande drappo nero spesso ricamato in oro e in argento, con sei candele, tre per ogni lato.

L'ufficio da morto era liturgicamente esatto il 2 novembre, giorno della memoria dei morti, negli otto giorni successivi (l'ottava dei morti) e, in tutte le chiese ambrosiane, nel giorno successivo alle feste patronali o compatronali, che è il così detto "ufficio generale" in suffragio di tutti i morti nella comunità locale. In Duomo e nelle chiese dove c'è un capitolo di canonici, tutti i lunedì - se non era festa - si può lodevolmente celebrare il suffragio dei defunti.

Ma a partire dalla fine del '500 si era diffusa in tutte le parrocchie l'abitudine, presso ogni famiglia, di far celebrare, anche più volte all'anno, l'ufficio per i propri morti. Così, a causa di questi eccessi, si era andata perdendo sia la spiritualità settimanale sia il senso della liturgia feriale.

In sostanza, dunque, ogni giorno o quasi c'era un ufficio da morto.

Fortunatamente sia il Concilio Vaticano II sia il Sinodo diocesano che l'ha recepito, presieduto dal cardinale Martini, hanno ritenuto che non si debbano più celebrare "uffici da morto" per così dire privati: si celebrano invece, tre o quattro volte l'anno, per tutti i morti. Ogni famiglia ha la possibilità di ricordare i propri cari defunti semplicemente nella celebrazione della messa feriale e festiva, senza bisogno di apparati e catafalchi che hanno perso senso spirituale.

Nulla vieta poi di pregare privatamente per i morti anche con la liturgia delle ore o

30 Vedere nota 2.

ufficiatura composta per il loro suffragio.

LA RECITA DEL PASSIO PER L'AGRICOLTURA

Il *Passio* come, al maschile, lo chiamavano i nostri vecchi, usando termine latino, è il racconto della Passione del Signore Gesù Cristo dall'inizio dell'ultima cena, che avviene la sera del giovedì santo, fino alla sepoltura nella tomba nuova di Giuseppe d'Arimatea, che avviene verso la sera del venerdì santo. Nel rito ambrosiano si usa prevalentemente, direi quasi esclusivamente nella liturgia, il racconto della Passione del Vangelo secondo Matteo.

Fino a pochi anni fa nel calendario vi erano due feste della santa Croce: il 3 maggio si ricordava il ritrovamento della croce di Gesù a Gerusalemme ad opera di Elena, madre dell'imperatore Costantino; e il 14 settembre, la grande festa della Croce.

Nella tradizione della diocesi di Milano, in tutte le domeniche che cadevano fra il 3 maggio e il 14 settembre ("fra le due croci", come si diceva) il parroco era obbligato in tutte le chiese parrocchiali prima della messa principale della domenica a cantare (o a leggere, se non aveva voce) la Passione secondo Matteo; poi si recava alla porta principale della chiesa, cantava qualche orazione per propiziare l'agricoltura e aspergeva con l'acqua benedetta e incensava in direzione dei campi. A mia memoria vi assistevano i chierici e i confratelli del santissimo Sacramento e i contadini più devoti.

Questa tradizione affonda le sue radici probabilmente nel tardo Medioevo. Dopo il '500, da documenti che ho consultato nel Veresotto, risulta che i contadini erano spesso troppo poveri per fare un'offerta al parroco in vista di questa celebrazione, e i ricchi l'offerta non la facevano. Così venne stabilito dai superiori che il parroco facesse queste funzioni del tutto gratuitamente, a condizione però che prima del 3 maggio o il sindaco o un rappresentante dei contadini andasse a fargli formale richiesta e dopo il 14 settembre lo ringraziasse.

LE LITANIE TRIDUANE O ROGAZIONI

Questi riti rappresentano la cristianizzazione di antichissimi riti pagani risalenti all'antica Roma: in primavera i romani facevano processioni nei campi per invocare Cerere, la dea delle messi, Robigo, la dea che proteggeva i campi dalla ruggine e altri dei preposti alla agricoltura.

Nel V secolo dopo Cristo, e precisamente fra il 430 e il 445, in Francia e poi anche a Milano si pensò di istituire processioni cristiane per implorare, ovvero "rogare", la benedizione divina sull'agricoltura. Ciò fu introdotto a Milano dall'Arcivescovo San Lazzaro, che governò la città dal 438 al 450 ed è sepolto nella Basilica degli apostoli in Corso di Porta Romana.

I riti si svolsero dapprima solo in Milano, poi nelle pievi importanti, poi in tutti i paesi.

A Milano erano solennissimi, duravano tutta la giornata, perché si visitavano dieci o quindici chiese. Si celebravano il lunedì, martedì e mercoledì precedenti la Pentecoste.

Le ceneri a Milano non sono mai state legate alla quaresima, fino alla riforma liturgica del 1965, ma a questi riti; e venivano imposte il lunedì mattina ai fedeli.

Però in città i riti furono sospesi nel 1860: il governo piemontese occupò Milano e fra

i primi atti repressivi ci fu lo scioglimento degli ordini religiosi, la confisca dei beni della Chiesa e la proibizione delle processioni in città.

Così fino all'episcopato del cardinale Montini compreso, e cioè fino al 1963, gli arcivescovi celebrarono questi riti all'interno del Duomo.

In campagna invece continuarono all'aperto fino alla riforma liturgica del 1965.

Nella nostra terra milanese un elemento caratteristico di queste processioni furono le invocazioni "litanie" dei santi. Sia nei territori di rito romano che in terra ambrosiana tali celebrazioni duravano tre giorni; e così in rito romano presero il nome di "rogazioni" e in rito ambrosiano di "litanie triduane".

Oggi tali celebrazioni si possono riprendere in forma diversa, come dice il nuovo messale ambrosiano, per esempio per la fine o per l'inizio della scuola, per il ringraziamento dopo il raccolto ecc.

Quando ero ragazzo, le Litanie triduane si celebravano ancora con grande solennità. Io le ricordo specialmente al mio paese di Clivio, nell'alto Varesotto.

L'uso continuò fino al 1965; io ho partecipato per l'ultima volta, da fedele, nel 1963, quando avevo 24 anni.

Prima, tante volte avevo fatto il chierico. Ricordo la mattina presto in chiesa parrocchiale: prima la benedizione dell'acqua, poi l'infusione dell'incenso, infine, solo il primo giorno, la benedizione delle ceneri. Il curato imponeva le ceneri a me, io a lui, poi lui a tutti.

Si cantava in tono solennissimo l'orazione *Moestorum*. Si dice che questa orazione risalga al V secolo dopo Cristo, più o meno all'epoca in cui Attila passò da Milano e, avendo trovato scarsa resistenza, si limitò a distruggere la cattedrale e qualche palazzo.

Si partiva dunque in processione con sette soste ad altrettante Croci; al ritorno si cantava messa, il primo giorno in una chiesetta, il secondo giorno in un'altra, il terzo e ultimo giorno nella chiesa parrocchiale.

In processione, davanti c'erano la Croce dei Confratelli e due grandi torce; seguiva tutta la gente, quindi l'incenso fumigante e la Croce del Clero fra due candele, poi i chierichetti, i confratelli e il parroco che chiudeva la processione.

Usciti di chiesa, le suore e la gente dicevano il rosario. Si sarebbero dovute cantare una quindicina di antifone molto belle, ma questo avveniva solo nel Duomo di Milano e forse in qualche grande parrocchia rurale; da noi, il curato e due o tre dei confratelli più giovani si limitavano a leggerle dal Breviario.

Quando la gente aveva finito il rosario, si cominciava a cantare il salmo 50 (il *Miserere*), che tutti allora sapevano a memoria in latino; si intonavano quindi le lunghissime litanie dei Santi con il tono solenne e ancora il testo *Usque in vita mea* per i defunti, infine lo *Stabat Mater*, in onore di Maria Addolorata, patrona di Clivio insieme agli Apostoli. Dopodiché si ricominciava tutto dall'inizio: per toccare le sette Croci la processione ci metteva circa due ore.

Ad ogni Croce che si incontrava si interrompeva il canto, a qualsiasi punto fosse arrivato; tutti intonavano i 12 Kyrie eleison; al canto dell'*Asperges me* il curato aspergeva con l'acqua benedetta e incensava in direzione della campagna. L'orazione variava a seconda del clima dell'anno: se c'era siccità quella per chieder la pioggia, se aveva piovuto troppo quella per chiedere il bel tempo. Sempre valide erano quelle per chiedere ottimi raccolti, la salute e la fecondità del bestiame.

Due delle croci, che sorgevano sul territorio del comune, erano dedicate ai morti, di cui allora sembrava di sentire in maniera speciale la presenza: a queste due croci si

passava in ognuno dei tre giorni. La prima trovava vicino al cimitero e la seconda in via San Carpofo, dove la tradizione voleva fossero sepolti in fosse comuni i morti della peste del '500, i morti della peste del '600 e i morti del colera del 1850. In queste soste, interrotti i canti, si cantava la preghiera dei defunti *Usque in vita mea*. È sempre stata tradizione che i morti della peste proteggessero l'agricoltura, tanto che per tutto luglio, se non pioveva abbastanza, si andava alla sera a pregare a quella croce.

LA PRATICA RELIGIOSA IN CAMPAGNA FINO AL 1960-1965

Credo che ormai pochi ricordino questo argomento; bisogna infatti essere già stati quasi adulti in quegli anni. Cioè ha buon ricordo di quell'epoca chi è nato fino al 1945-1950.

Molto diversa era la situazione della pratica religiosa nelle quattro zone principali delle diocesi di Milano.

La prima zona è evidentemente la città; la seconda zona il Varesotto (con una forte presenza di socialisti e di anarchici, anche a causa dell'emigrazione stagionale degli uomini che andavano a fare i muratori o a lavorare nella costruzione di strade nell'Europa centrale da marzo a novembre); la terza zona è la Brianza, la bassa comasca e il lecchese, zone dette "bianche" perché di fortissima pratica religiosa e fino a poco fa serbatoio inesauribile di sacerdoti e di religiosi; la quarta zona è la bassa milanese, dove pur in un mondo agricolo e non operaio la presenza comunista era sempre stata molto forte e questo dava allora ripercussioni così negative sulla pratica religiosa che in certi decenni per i parroci la "bassa milanese" era considerata zona di punizione. È stranissimo che bastasse scendere nella zone del lodigiano e nel cremasco (diocesi autonome di Lodi e di Crema) per trovare invece una pratica religiosa fortissima quasi come in Brianza.

In ogni caso, tentiamo di dare delle percentuali: in media le donne erano praticanti nella misura del sessanta per cento, che arrivava anche all'ottanta per cento nelle zone "bianche".

Gli uomini erano praticanti in media nella misura del quaranta per cento, percentuale che arrivava al cinquanta al sessanta per cento nelle zone bianche.

Però, mentre per le donne si intendevano praticanti quelle che andavano regolarmente a sentire tutta la messa festiva tutte le domeniche, per gli uomini andava fatto un discorso diverso: metà dei praticanti circa entrava in chiesa e sentiva tutta la messa tutte le domeniche; l'altra metà si trovava sulla piazza della chiesa ed entrava in chiesa dopo la predica, come si diceva allora "quando veniva scoperto il calice all'offertorio" e rimaneva in piedi in fondo alla chiesa fino alla fine.

In ogni paese e in ogni comunità vi era comunque uno zoccolo duro sia di uomini che di donne praticanti che frequentavano la messa quotidiana o dicevano almeno il rosario quotidiano, ed erano quelli impegnati a fondo nelle parrocchie, membri delle confraternite di cui abbiamo parlato prima, animatori di oratorio ecc.

Va comunque detto che al di fuori di questo "zoccolo duro" (e per i maschi anche fra i partecipanti al detto zoccolo duro) la comunione era un fatto rarissimo. Per comunicarsi bisognava essere digiuni dalla mezzanotte del giorno precedente, e si riteneva importante solo la comunione pasquale. Solo alcuni, oltre alla comunione pasquale, si comunicavano anche in occasione del Natale, del giorno dei morti, della festa patronale e delle quarantore. Tra l'altro in tutte queste occasioni il parroco

provvedeva sempre per tempo ad avere uno o più “confessori straordinari”: parroci dei paesi vicini, sacerdoti anziani o - molto spesso - frati e religiosi missionari. Poiché nelle comunità di allora ci si conosceva molto e, soprattutto nei paesi, il parroco conosceva tutti, pur sapendo che c’è il segreto confessionale, la gente non amava confessarsi dal parroco per paura di essere giudicata e di mettere il parroco in imbarazzo. Così, per fare degli esempi, il parroco di Basiglio andava a confessare a Pieve Emanuele e quello di Pieve Emanuele andava a confessare a Basiglio, nelle grandi occasioni di cui si è detto sopra.

Quindi la comunione frequente non esisteva, a differenza di quanto avviene oggi dove più del novanta per cento dei presenti alla messa si comunica. Allora si comunicavano tutte le domeniche solo i ragazzi e i vecchi. Ne conseguiva che la comunione non veniva mai distribuita durante la messa ma prima della messa o subito dopo la messa.

Certo è invece che, salvo quelli che si definivano atei, tutti gli altri una visita in chiesa a Natale, al Venerdì Santo e a Pasqua la facevano; la processione della festa patronale e la processione al cimitero dei primi di novembre non mancavano mai di farla.

Se volessimo fare un paragone con oggi, certamente i praticanti sono molto di meno, però quelli che praticano lo fanno con molta maggiore convinzione e non per semplice tradizione o senso di obbligo, come capitava allora.

Certo, la comunità era allora più “sacrale”: abbiamo detto delle numerose processioni; i cortei dei funerali percorrevano non solo i paesi ma anche la città; i preti erano tanti, tantissime le suore e tutti andavano con l’abito proprio. In particolare i preti con la veste talare nera ambrosiana, con solo i cinque bottoni vicino al collo, con la fascia alla vita e con il cappello a tricorno.

Però oggi, secondo chi scrive, la situazione è preferibile appunto perché la pratica religiosa - che si attesta in diocesi oggi fra il venti e trenta per cento a seconda delle zone - è molto più vissuta come scelta libera personale; e ne consegue che quasi tutti i presenti alla messa partecipano alla comunione.